TRIBUNA DEL GC

Due o tre piazze finanziarie in Svizzera?

Giovanni Pagani

«Il Global Forum dell'OCSE loda la Svizzera per i progressi nell'assistenza amministrativa fiscale». Una Svizzera un tempo criticata per il segreto bancario a volte abusato per evadere il fisco, che ora viene lodata a livello internazionale per l'assistenza fiscale e che a breve implementerà, con la puntualità svizzera, lo scambio automatico di informazioni fiscali. Chi lo avrebbe immaginato 10 anni fa?

Purtroppo l'attualità ci porta anche cattive notizie: secondo un sondaggio appena pubblicato dall'Associazione svizzera dei banchieri nel primo semestre del 2016 a livello nazionale gli impiegati di banca sono diminuiti di 3'454 unità mentre all'estero le banche elvetiche hanno aumentato i propri effettivi di 6'750 persone. Inoltre, dopo la dura decisione della FINMA sul futuro di BSI, quest'ultima in soli 3 mesi ha registrato uscite di capitali di clienti per 6.3 miliardi. I ricavi di tali capitali corrispondono a salari di centinaia di impiegati, nulla a che vedere con i «bonus milionari».

Il settore finanziario, in particolare quello legato alla gestione dei capitali privati internazionali, in poco tempo ha fatto notevoli concessioni per accomodare le richieste estere, sotto la minaccia delle varie liste nere, senza ottenere valide contropartite, in particolare l'accesso ai mercati europei e subendo un importante ridimensionamento ancora in atto. Questo declino tocca in particolare il Ticino che è fortemente dipendente dal private banking con clienti italiani.

Grazie agli accordi bilaterali, l'accesso da parte di ditte europee a prestare i propri servizi in Svizzera è piuttosto facile («padroncini» per esempio) mentre attualmente alle banche e fiduciarie svizzere è vietato fornire i propri servizi in Europa. In pratica significa che gli impiegati di banca (o fiduciarie) di Lugano non possono andare in Italia per incontrare i loro clienti, discutere dei loro investimenti e firmare eventuali documenti. Questa penalizzante barriera commerciale, dovuta alla regolamentazione finanziaria dei vari Paesi, è facilmente superabile ma manca la volontà politica da parte degli Stati esteri che temono la concorrenza dei banchieri svizzeri sul loro territorio. La Svizzera, da sempre un esempio internazionale per la regolamentazione finanziaria ora apprezzata anche sul lato fiscale, resta con le porte estere chiuse. La posta in gioco per le migliaia di persone impiegate in banche e fiduciarie in Ticino è molto alta: l'accesso al mercato italiano è l'opportunità di gran lunga più importante per tutto il settore che cambierebbe radicalmente le sue prospettive future.

Gli ambienti del settore finanziario mostrano delusione e diffidenza nei confronti del mondo politico e governativo, in particolare a livello federale, ma va superata. Dobbiamo ristabilire la comunicazione tra il settore finanziario e il mondo politico, organi legislativi ed esecutivi per focalizzare un'azione congiunta sulle vere necessità del settore. A rischio sono migliaia di posti di lavoro in Ticino (e Svizzera) ed il ruolo della piazza ticinese: fra 10 anni avremo una Svizzera con due piazze finanziarie importanti, Zurigo e Ginevra, al posto di tre?